

2 **Le preoccupazioni di un membro affiliato: manifesto della modernità**

Da un punto di vista formale, la critica letteraria europea ha analizzato l'autobiografia come un genere letterario, individuandone le caratteristiche poetiche e le funzioni storiche. Nel suo saggio sulle autobiografie di autori francesi, Lejeune offre una definizione di autobiografia:

Récit rétrospectif en prose qu'une personne réelle fait de sa propre existence, lorsqu'elle met l'accent sur sa vie individuelle, en particulier sur l'histoire de sa personnalité. (Lejeune 1975, 14)

Secondo la definizione di Lejeune, dunque, il testo autobiografico contiene una serie di elementi riconducibili a quattro categorie, quali appunto la forma (racconto in prosa), il contenuto, la condizione dell'autore (storia individuale di una persona reale) e la posizione del narratore del racconto (identità personale e visione retrospettiva) (Lejeune 1975).

Il testo autobiografico di Ḥaqqī, pubblicato come introduzione alla riedizione della raccolta *La lampada di Umm Hāšim* del 1975, presen-

ta tutte le caratteristiche menzionate: è un racconto in prosa in cui l'autore e intellettuale egiziano delinea – narrando in prima persona e rivolgendosi direttamente al lettore – i punti salienti della sua vita, che hanno influenzato la sua personalità e la sua produzione. L'autobiografia di Ḥaqqī permette, inoltre, di contestualizzare la posizione e la funzione del testo non solo in relazione alla sua produzione letteraria, ma anche in relazione alle dinamiche storiche e culturali che l'autore ha vissuto.

Pertanto, la *sīra dātiyya* (autobiografia) di Ḥaqqī possiede un valore storico, in quanto – come per il genere delle *muḍakkirāt* (memorie) – «ha come scopo quello di conservare e celebrare le azioni e le vittorie degli autori arabi» (Suriano 2019, 215), ma non solo. L'autobiografia araba, intesa da Philipp come un'espressione dell'uomo moderno, rappresenta la consapevolezza per l'autore che «[the] uniquely personal life experience is of value to others as well. [...] when the personal life experience is made meaningful or relevant to society, only then does the autobiography become a work of art and a historical document» (Philipp 1993, 577). L'autore è dunque un individuo che agisce all'interno delle dinamiche sociali del suo tempo e la sua autobiografia rappresenta il mezzo attraverso il quale testimonia «a meaningful but unresolved tension between the unique and the universal, between the individual and the historical society of which he is a member» (1993, 577). *Ašḡān 'uḍw muntasib* (Preoccupazioni di un membro affiliato) – titolo che Ḥaqqī ha scelto per la sua autobiografia – è infatti una confessione personale in cui l'autore fa emergere il valore storico della sua opera e la tensione tra individuo e società, rivelando le sue sconfitte, i suoi successi e le sue preoccupazioni.

La scelta lessicale che Ḥaqqī ha privilegiato per il titolo della sua autobiografia, inoltre, non sembra lasciata al caso. Il termine *šaḡan* (pl. *ašḡān*), infatti, possiede in arabo numerose sfumature di significato, tra cui 'ansia, tristezza, dolore', ma anche 'preoccupazione, cura'. Il testo evidenzia, difatti, da un lato le difficoltà contro le quali gli intellettuali e gli artisti d'inizio XX secolo – in particolare gli autori di racconto breve – si sono imbattuti; dall'altro, sottolinea e promuove i principi ideologici e stilistici che stanno alla base del movimento culturale di cui lui stesso era un membro affiliato, ovvero il movimento *al-madrasa al-ḥadīṭa*. Dal testo emergono chiaramente i principi che regolano le linee guida e le caratteristiche stilistiche della narrativa breve moderna egiziana promossa dal movimento. I fondatori del gruppo erano il giornalista Aḥmad Ḥayrī Sa'īd (1894-1962), lo studente di medicina Ḥusayn Fawzī (1900-1988), lo studente di Belle Arti Ḥasan Maḥmūd, anche autore di una raccolta di racconti (*Aḡwā'* [Ambienti], 1956), e il novellista Maḥmūd Ṭāhir Lāšīn (1894-1954) (Toelle 2007, 424). I membri affiliati a questo gruppo condividevano gli stessi principi e la stessa concezione dell'arte. Ḥaqqī, nella sua autobiografia, considera l'arte come l'unico mezzo che uni-

sce l'amore e la fede, facendo esplicito riferimento all'imperativo dei parnassiani francesi di fine Ottocento: «l'arte per l'arte come unico ingresso all'arte per la vita»¹ (Autobiografia, *infra*).

Ḥaqqī, dunque, nella sua autobiografia non parla solo di sé e della sua produzione, ma parla anche a nome dei membri affiliati al movimento della *al-madrasa al-ḥadīṭa*, con l'obiettivo di condividere con il lettore le sue preoccupazioni di essere umano, di intellettuale moderno e di egiziano.

Come per altre opere autobiografiche di autori a lui contemporanei,² l'autobiografia di Ḥaqqī contribuisce a contestualizzare, nel panorama letterario egiziano, l'affermazione dell'identità nazionale moderna. Il suo impegno intellettuale è legato, infatti, alle dinamiche storiche che lui stesso evidenzia nel testo. A più riprese, infatti, l'autore ricorda le battaglie del movimento nazionalista e le manifestazioni antibritanniche alle quali partecipava insieme ai membri della sua famiglia:

Quando entrai alla facoltà di giurisprudenza ero impregnato dei principi del Partito Nazionale. 'al-Liwā' era il giornale preferito in famiglia, ma questo non ci impediva di essere legati a Sa'ad Zaḡlūl e di seguire con grande entusiasmo gli eventi della rivoluzione del 1919. Quante volte, con mio padre e i miei fratelli Ibrāhīm e Ismā'īl, siamo andati ad al-Azhar o alla Casa della Nazione, o ancora in un mercato all'aperto o in una grande piazza per ascoltare i predicatori della rivoluzione. Le loro voci rauche mi affascinarono, tanto che parlare in pubblico è diventata una delle mie passioni.

1 «L'art pour l'art» è un'espressione nata in Francia dal romanziere e critico Théophile Gautier (1811-1872), che l'avrebbe usata in *Mademoiselle de Maupin* (1880). Si è diffusa in tutta Europa come principio base del movimento estetico e dei parnassiani secondo i quali l'arte è fine a sé stessa. In Europa, tra fine Ottocento e inizio Novecento, la concezione autotelica de *l'arte per l'arte* ha dato vita a un dibattito letterario culminato con la pubblicazione, nel 1947, del saggio del filosofo e autore francese Jean-Paul Sartre intitolato *Che cos'è la letteratura?*, in cui viene rigettata l'idea che il romanzo sia una creazione autonoma e indipendente. La vera essenza della letteratura andrebbe dunque ricercata nel contatto che quest'ultima instaura tra autore e lettore. Tale dialogo stimolerebbe la loro consapevolezza storica e la coscienza della libertà umana (Sartre [1947] 2009).

2 Si veda ad esempio *Muḍakkirāt al-ṣābāb* (Memorie di gioventù) (scritto a inizio XX secolo e pubblicato postumo, nel 1996) di Muḥammad Ḥusayn Haykal (Paniconi 2014); *Siḡn al-'umr* (La prigionia della vita) (1964), di Tawfiq al-Ḥakīm (Belfiore 1976); *Muḍakkirāt Naḡīb al-Riḥānī* (Memorie di Naḡīb al-Riḥānī) (1946) (Suriano 2019). In Egitto, inoltre, nello stesso periodo storico è stata pubblicata la celebre trilogia di Ṭaha Ḥusayn, *al-Ayyām* (I giorni) (1929; 1955; 1967) (Rizzitano 2019), un'autobiografia romanizzata dell'autore. In effetti, proprio a partire dall'opera di Ṭaha Ḥusayn, Rooke (1997) si interessa a numerosi autori arabi (circa una sessantina) che si sono dedicati alla scrittura autobiografica. Il suo studio si focalizza su venti autori di autobiografie pubblicate tra il 1929 e il 1988 in diverse regioni del mondo arabofono, sottolineando come il genere autobiografico si sia sviluppato subito dopo il romanzo arabo moderno, in risposta alle esigenze socio-culturali dell'epoca.

A volte gli inglesi bloccavano le strade che portavano ad al-Azhar, per impedire alle masse di partecipare agli assembramenti rivoluzionari. Per questo, con mio padre e i miei fratelli, imboccavamo lunghe strade tortuose e vicoli stretti per raggiungere al-Azhar e ascoltare gli oratori della rivoluzione, con la folla che ripeteva i loro inni. Ricordo ancora a memoria l'inno d'apertura: Messaggero di pace per l'Egitto, spargi i fiori sul nostro tragitto. (Autobiografia, *infra*)

Queste istantanee permettono di mantenere vivido il ricordo storico dell'ondata di cambiamento che l'Egitto e gli egiziani desideravano cavalcare nel 1919, non solo per il lettore dell'epoca, ma anche per le generazioni future.

Da un punto di vista letterario, nella sua autobiografia Ḥaqqī afferma di essere stato influenzato dalla letteratura europea. Più specificatamente, quello che emerge dal testo è che la sua scrittura s'inserisce nel filone della letteratura modernista³ proveniente, in particolare, dall'Inghilterra e dalla Russia:

Ho notato che nella letteratura russa quasi tutti si occupano di una questione importante, che è la questione della salvezza dello spirito.

Credo che la letteratura onesta, seppure documentata, espressa, analizzata e scritta in modo realistico, sia quel tipo di letteratura che non si dovrebbe limitare a questo, ma dovrebbe elevarsi al punto di evangelizzare, ed è questo quello che ho trovato nella letteratura russa e che mi ha affascinato. (Autobiografia, *infra*)

La missione di cui parla Ḥaqqī, la salvezza dello spirito, è una missione universale a cui anche la letteratura egiziana può e deve contribuire. Sul piano storico, inoltre, le politiche socialiste degli anni Cinquanta e Sessanta promuovevano la promozione dell'egizianità e il rafforzamento dell'identità egiziana. Per questo motivo, il principio de «l'arte per l'arte come l'unico ingresso all'arte per la vita» (Autobiografia, *infra*), per Ḥaqqī, si concilia con le ideologie nazionaliste:

Non ci siamo accontentati di imitare il racconto importato, ma abbiamo aspirato ad introdurre un rinnovamento della forma del racconto nel contesto in cui lo abbiamo conosciuto, ovvero senza portarlo fuori dal suo contesto. Tra di noi c'era chi rompeva l'ordine cronologico e ricorreva al flashback, o chi voleva scrivere un racconto circolare, cioè che finisce da dove è cominciato... ecc. ecc.

3 Per una panoramica dettagliata dello sviluppo, delle caratteristiche e delle strategie narrative del romanzo modernista nella letteratura europea, americana e russa si rimanda a Castle 2015 e Kern 2011.

In seguito, siamo saltati rapidamente ad una rivendicazione più importante, ovvero che ci fosse un racconto egiziano in carne ed ossa, che nasceva dalle nostre caratteristiche e che conduceva a noi. (Autobiografia, *infra*)

Ḥaqqī, dunque, rielabora il principio de *l'arte per l'arte* riadattandolo alle necessità dell'Egitto moderno, sostenendo la necessità che l'arte debba essere libera da ogni condizionamento, sociale e anche artistico. L'artista innovatore, secondo l'autore, deve da un lato emanciparsi dall'imitazione degli stili letterari occidentali, e dall'altro liberarsi dagli assiomi e dagli stili ridondanti della letteratura araba classica. Il realismo, per Ḥaqqī, deve diventare uno strumento nelle mani dei giovani autori egiziani utile a rappresentare i bisogni della società moderna. Il racconto, pertanto, utilizzando tecniche narrative d'avanguardia (prese in prestito dall'Occidente), contribuisce a rappresentare tutte le classi sociali egiziane e a collocare la narrativa breve egiziana all'interno del canone, *in fieri*, della modernità.

La «venerazione della parola», «l'accuratezza nella scelta delle parole», una lingua «esplicita e cifrata allo stesso tempo», capace di «riflettere le relazioni che si intrecciano nel tessuto sociale» (Autobiografia, *infra*) sono le caratteristiche dell'innovazione stilistica che Ḥaqqī esplicita nella sua autobiografia. Una delle preoccupazioni di Ḥaqqī riguarda, appunto, l'innovazione dello stile. L'autore afferma, infatti, che ogni sviluppo letterario è soprattutto un'evoluzione dello stile» (Autobiografia, *infra*). La narrativa araba doveva liberarsi dallo stile rigido della letteratura classica e aspirare a raggiungere uno stile diretto e accurato (Autobiografia, *infra*), capace di dialogare con la società contemporanea. Nella sua autobiografia – come indicato anche nel suo saggio *Ḥuṭūwāt fi-l-naqd* (Passi nella critica) (1960) – Ḥaqqī propone un «metodo scientifico» per raggiungere questi obiettivi. I principi che regolano tale metodo sono l'accuratezza, la precisione e la chiarezza, che devono essere applicati ad ogni scelta linguistica al fine di elaborare pensieri ed enunciati liberi da qualsiasi ambiguità, pomposità ed eccesso di senso e significato. Ḥaqqī, inoltre, sottolinea che la scelta delle varietà linguistiche nel racconto è anch'essa fondamentale per compiere la missione del gruppo. Secondo l'autore, infatti, l'utilizzo di espressioni dialettali contribuisce ad affermare l'identità nazionale egiziana (sebbene egli stesso affermi che la *'āmmiyya* non può sostituire completamente l'arabo *fushā*).

Le preoccupazioni di un membro affiliato rappresentano, dunque, il manifesto letterario di Ḥaqqī, la sua volontà d'innovazione e l'impegno a sviluppare e a diffondere il racconto breve egiziano come genere letterario della modernità. Il suo approccio e la sua visione dell'arte si riassumono nel motto adottato dalla rivista culturale *al-Mağalla* (La rivista), di cui fu caporedattore per otto anni: «man-

tieni alta la cultura» (Autobiografia, *infra*). Ḥaqqī, infatti, non è stato solo scrittore e innovatore nel genere del racconto, ma ha anche contribuito attivamente allo sviluppo di tutte le arti in Egitto durante la sua carica di direttore del Dipartimento per gli Affari Culturali.

La sua vita incarna la figura dell'«artista innovatore» (Autobiografia, *infra*) e il successo de *La lampada* testimonia come le tematiche, le ambientazioni, le scelte stilistiche e linguistiche impiegate abbiano raggiunto l'adeguata maturazione per considerare la novella un'opera moderna egiziana, che ha trovato il giusto equilibrio tra patrimonio culturale arabo e modernità araba.